

## BRASILE

---

### La colonizzazione e l'immigrazione italiana nel Paranà<sup>(1)</sup>.

(Da un rapporto dell'Avv. G. SABETTA, R. Viceconsole a Santos;  
maggio 1902).

*Cenni topografici.* — Per la sua posizione geografica, per le sue immense foreste, lo Stato del Paranà possiede un clima eccellente; il caldo predomina solo nei boschi, che si stendono lungo le valli dei fiumi Paranà e Paranapanema e dei loro grandi affluenti, e solo nella zona del litorale infierisce la malaria.

Salendo su per la " Serra do Mar „, dall'abbandonata strada della " Graciosa „ o da quella della ferrovia, si giunge al bell' altipiano di Curitiba, a 900 metri sul livello del mare, ove le superbe araucarie e l'ilex dinotano che non si è più sotto l'azione del calore.

Da Curitiba si ascende per la strada ferrata al secondo altipiano formato dalla " Serrinha „, che sorge all'altezza di 1215 metri sul livello del mare e si compone dei " Campos Geraes „, distesa immensa di praterie, irrigate da numerosi fiumi e cosparse qua e là di piccole macchie di araucarie. Seguendo la ferrovia, si giunge dopo diverse stazioni a Ponta Grossa, seconda città dello Stato e punto di convergenza delle strade carrozzabili che si dirigono nell'interno.

---

(1) Nel n. 7 di questo Bollettino è stata pubblicata una relazione sullo *Stato del Paranà e l'immigrazione italiana* del sig. G. Silva, reggente il consolato di Curitiba. Stante l'importanza che presenta il Paranà come paese che forse meglio degli altri Stati del Brasile si presta alla colonizzazione europea, si è creduto utile tornare sull'argomento con questa relazione dell'Avv. G. Sabetta, R. Viceconsole a Santos, il quale, nell'aprile 1902, visitò il Paranà per incarico avuto da S. E. il Principe di Cariati, ministro d'Italia a Rio de Janeiro.

Per una di queste vie attraverso il bosco, oggi già percorsa dalla Compagnia San Paulo-Rio Grande sino a Fernandes Pinheiro, si passa per le città di Conchas e Imbituva e per la importante colonia polacca di Prudentópolis, sino a raggiungere il terzo grado di elevazione, rappresentato dalla " Serra da Esperança „, che è a 1365 metri sul livello del mare e forma lo stupendo altipiano di Guarapuava, fecondo di pascoli ubertosi.

*Il litorale.* — Il territorio del Paraná è diviso in due estese regioni dalla " Serra do Mar „, che si frappone gigantesca fra il litorale e gli altipiani centrali.

La regione del litorale, ove possediamo le colonie di Alexandra, Nova Italia e Marretes, è in massima parte paludosa e percorsa da innumerevoli fiumicelli; comprende terre di buona qualità, che producono caffè, canna da zucchero, riso, cotone ed altri prodotti propri delle zone torride.

*Gli altipiani.* — Invece la regione degli altipiani superiori, frastagliata da piccole catene di monti, percorsa da bellissimi fiumi, dotata d'un clima variabile e salubre, con una media elevazione di 800 metri sul livello del mare, offre le condizioni più favorevoli per le colture proprie della zona temperata.

*Regioni dei grandi fiumi.* — Anche nelle regioni bagnate dai grandi fiumi (specialmente nel loro percorso inferiore dal nord al sud), che sono il Ribeira, l'Itararè, il Paranapanema, il Rio das Cinzas, il Tibagy, il Paraná, l'Ivahy, il Piquiry, l'Iguassù, l'Uruguay, ecc., regna un'eterna primavera e si trovano terreni di prim'ordine.

*Clima.* — Caldo e umido nel litorale e in alcuni luoghi bassi lungo i grandi fiumi, il clima è temperato e salubre in tutte le altre regioni degli altipiani di Curitiba, Campos Geraes e Guarapuava.

*Prodotti principali del suolo.* — Negli altipiani i principali prodotti del suolo sono il granturco e i fagioli, in quantità tali che bastano al consumo dell'intera popolazione; il granturco dà in proporzione di 100 a 120 per 1 e i fagioli da 60 a 70 per 1. Il modo di coltivazione usato dagli indigeni è rudimentale e barbaro: i così detti " Cabochi „, che abitano le campagne, bruciano il bosco e sulle ceneri spargono

le semente senza lavoro alcuno, ottenendo raccolti abbondanti, di cui si nutrono a volontà, servendosi del resto per pascere il bestiame.

Secondo le zone si coltivano anche il riso, la mandioca, la patata, il tabacco, il frumento, il granone e la canna da zucchero. Nel nord-ovest dello Stato, ove abbonda la terra rossa, si produce il caffè, di cui nel solo distretto di Jocaresinhi dal 1898 al 1899 si ebbero circa 30,000 *arrobas* (ossia kg. 450,000). Il caffè del Paraná è trasportato, per mancanza di strade e vie di comunicazione, sino alla stazione Cerqueira Cesar della Compagnia Sorocabana, e avviato al vicino Stato di San Paolo invece di venire ai locali mercati di consumo. La vite è, tra i principali prodotti del Paraná, quello che ha migliore avvenire: i vigneti hanno dato buon risultato nei municipi di Curitiba, Colombo, Deodoro, S. Josè dos Pinhaes, Castro, Imbituva, risultato dovuto principalmente agli sforzi dei coloni italiani, che in quei luoghi formano ricchi e numerosi nuclei. Essi però non hanno adoperato che la vite americana del gruppo delle Lambrusche, ottenendone l'uva detta "Isabella", che è di qualità inferiore.

L'industria più importante è però costituita dall'*herba-matte*, che è il più ricco prodotto di esportazione del Paraná. Ove sono foreste di pini crescono promiscuamente le piante d'*herba-matte* o *herbaes*, come ivi si chiamano, nelle regioni più fredde dello Stato. Non richiedono nessun lavoro e producono ogni tre anni; all'epoca voluta se ne tagliano i rami e dalle foglie disseccate al fuoco si estrae una bevanda aromatica che nell'Argentina, nel Paraguay, nel sud del Brasile, nell'Uruguay e nel Chili è preferita al thè e al caffè. La sua preparazione per l'esportazione ha dato origine al sorgere di parecchie fabbriche che, favorite da un dazio protettore, avevano finito per fissare un prezzo di monopolio. Ma una legge recente, sottoponendo così l'*herba* greggia come quella lavorata ad uguale imposta, ne faciliterà la libera esportazione.

*Zone pastorizie.* — Lo Stato del Paraná, date le ottime condizioni dei suoi vastissimi terreni da pascolo, sembrerebbe doversi prestare all'allevamento del bestiame. Nelle praterie di Jaguarichinsa, Ti-

bagy, Guarapuava, e specialmente in quelle di Palmas, una simile industria trova elementi di prosperità; ma, strano a dirsi, essa è ivi allo stato rudimentale: non vi sono armenti e le poche vacche e i molti suini sono abbandonati a sè stessi.

All'infuori di quelle zone coltivate, tutte le altre sono nel più completo abbandono. Le cause principali del loro abbandono consistono nella mancanza assoluta di braccia, nella proverbiale indolenza degli indigeni, occupati quasi esclusivamente nella facile industria dell'*herva-matte*, nella deficienza di buone vie di comunicazione, nell'ignoranza dei principii elementari dell'agricoltura e nelle poco buone condizioni politiche e finanziarie del paese.

*I primi colonizzatori.* — Sotto la dominazione portoghese fu iniziata la colonizzazione delle terre del Paranà da due lati opposti, ad oriente e ad occidente.

Dal lato orientale i Portoghesi cominciarono a popolare il litorale; indi, valicando la " Serra „, si spinsero a mano a mano sull'altipiano di Curitiba e si estesero poi ai Campos Geraes e più tardi sino a Guarapuava e a Palmas.

Ad occidente i Gesuiti spagnuoli, venuti dal Plata, s'insediarono nelle terre che oggi formano parte del Municipio di Guarapuava e vi fondarono il Governo teocratico di Guayra, che raccolse nel suo seno sino a 100,000 Indiani catechizzati e convertiti alla civiltà cristiana. Durante il loro dominio, per più di mezzo secolo, le feconde terre di quella regione furono coltivate e diedero cereali e frutti abbondanti; ma de' loro possedimenti, distrutti nel 1632 dai Paulisti, che li respinsero come invasori, cacciandoli e restituendo quel territorio al dominio portoghese, rimangono appena le vestigia nelle rovine di Villa Rica do Espirito Santo sul margine dell'Ivahy, Ciudad Real del Guayra, che ne era la capitale, sul fiume Piquiry, non molto lungi dalla celebre cateratta di Sette-Quedas, di Ontiveros, sulla foce del fiume San Francisco sul Rio Paranà, e della città di Santa Maria do Ignassù, sulla foce dell'Ignassù.

Quelle terre, sino ad oggi rimaste nell'abbandono, si spopolarono e ridivennero selvagge e coperte di boschi come prima, e le passate flo-

ride colture sono appena qua e là rivelate da qualche arancio o banana; al pari di esse, altre regioni pur feracissime di questo Stato versano nelle stesse condizioni d'abbandono. Si può senza errore affermare che presentemente è coltivata appena la quarta parte, e precisamente la meno fertile, di tutto lo Stato del Paraná.

*Immigrazione straniera.* — La colonizzazione di quella parte del Paraná che è oggi coltivata, si deve all'immigrazione straniera promossa dal Governo.

Nel 1869 vennero introdotte 16 famiglie polacche della Gallizia, che si stabilirono a Pilarzinho presso la capitale. Nel 1875 seguirono 30 famiglie italiane provenienti da Teramo, altre 30 dalla Basilicata e 7 coloni senza famiglia da Porto Recanati. Questi Italiani furono condotti da tal Sabino Tripodi, il quale ne aveva ricevuto l'incarico mediante contratto stipulato col Governo imperiale d'allora, e si stabilirono nella colonia Alexandra sul litorale. Senonchè, quindici giorni dopo il loro arrivo, disanimati dall'aspetto delle foreste e dall'insalubrità del clima, abbandonarono la colonia e si dispersero quali a Paraguà e a Morretes, quali a Curitiba. Nel 1876 furono introdotte altre 20 famiglie, provenienti dalla provincia di Mantova, e altre da Teramo, le quali si fissarono definitivamente nella colonia Alexandra; e un anno dopo giunsero quasi contemporaneamente quattro gruppi di famiglie del Veneto, formanti in tutto 2300 persone. Costoro, o perchè disillusi dall'aspetto de' terreni loro concessi, o perchè istigati da persone interessate, si ribellarono e obbligarono il Governo a toglierli dalla colonia di Alexandra e inviarli nel municipio di Morretes, ove fondarono una colonia che prese il nome di Nova Italia. Tre anni dopo, quando il Governo cessò di dar loro sussidi, abbandonarono Morretes e andarono a stabilirsi nei dintorni di Curitiba e a Campo Largo.

In seguito continuò, più o meno costante, l'immigrazione degli Italiani, sino a raggiungere il massimo negli anni 1890 e 1891, quando la nuova Repubblica, volendo dare un vigoroso impulso all'immigrazione per favorire la colonizzazione, offrì alle nazioni d'Europa condizioni vantaggiose e tali da attirare una grande corrente d'immigrazione al Brasile. Vennero allora, per conto dei Governi federale e statale,

10,000 Polacchi, e nel 1895 e 1896 altri 18,000 li seguirono; tantochè oggi i Polacchi formano quaranta colonie, delle quali le più numerose sono quelle di S. Matheos e Rio Claro nella valle dell'Iquassù, e le principali quelle di Thomaz Coelho, Lamenha Lins e Abranches nelle vicinanze di Curitiba, e le altre di Lucena e Antonio Olintho sulle rive del fiume Rio Negro, e di Prudentopolis sulla strada di Guarapuava. Oggi il numero dei Polacchi stabiliti nel Paranà si calcola a più di 60,000, oltre 2000 che risiedono nella capitale, e si può affermare che essi costituiscono numericamente la colonia agricola più importante dello Stato.

Nel 1891 un gruppo di socialisti anarchici di varie nazionalità si stabilì nella colonia di Santa Barbara a 18 chilometri da Palmeira per tentare nella pratica la realizzazione dei principii da esso professati; ma il tentativo fallì e dei componenti quel gruppo alcuni si diressero nella capitale; i più sinceri tornarono all'onesto vivere, e gli altri si dispersero.

Nel 1877 fu fatto un tentativo di colonizzazione con alcune famiglie russe, che si stabilirono a Palmeira, Ponta Grossa e Lapa e che furono mantenute e sussidiate per sei mesi. Ad esse si aggiunsero nel 1879 altri gruppi di famiglie, tantochè oggi di colonie russe se ne contano 16, 3 nel municipio di Lassa, 5 in quello di Palmeira, e 8 a Ponta Grossa. Infine anche l'immigrazione inglese e quella francese furono tentate, la prima con alcune famiglie che si stabilirono ad Assungy e con altre sopraggiunte nel 1874, e la seconda con trecento famiglie introdotte nel 1882, le quali anch'esse si stabilirono all'Assungy; ma nè l'uno nè l'altro tentativo di colonizzazione diedero buon risultato: molti degli immigrati rimpatriarono e gli altri si dispersero nello Stato. Infatti si contano oggi appena 30 famiglie inglesi, le quali attendono al lavoro dei campi e all'allevamento dei suini.

Dal 1893 in poi l'immigrazione sussidiata per conto del Governo cessò, e continuò soltanto l'immigrazione spontanea.

*Gli Italiani nel Paranà.* — I coloni italiani oggi stabiliti nel Paranà si calcolano dai 20 ai 22 mila, di cui 5 mila nella capitale e gli altri divisi in quarantacinque colonie, delle quali le più importanti

sono nei dintorni di Curitiba, cioè a Santa Felicidade, Colombo, Acqua Verde, Campo Largo, Thomaz Coelho, S. Josè dos Pinhaes, Bella Vista, e altre a Paranaguà, Morretes, Alexandra, Palmeira, Sant'Antonio de Imbiluva.

I nostri agricoltori nel Paranà offrono all'osservatore e allo studioso di cose coloniali un esempio mirabile di disciplina e di progresso, dimostrando coi fatti a qual segno le forze libere e ben dirette dei nostri coloni possano giungere e quasi additando la via che la nostra emigrazione dovrebbe seguire. Le colonie di Santa Felicidade, Colombo, Acqua Verde, Campo Largo, Thomas, Coelho, San Josè dos Pinhaes nelle adiacenze di Curitiba sono già tutte formate e mature; esse datano da ben vent'anni; i lavoratori vi sono da lungo tempo divenuti proprietari e posseggono buoni risparmi. Nel corso del mio viaggio in quello Stato ho visitato tre delle colonie più importanti, quelle di Santa Felicidade, Colombo e Acqua Verde e ovunque ho riscontrato segni di benessere e di salute.

La colonia di Santa Felicidade rappresenta il tipo della colonia ben formata e riuscita; meno fortunate sono le altre due, che, pur possedendo ciascuna la chiesuola e il curato, non hanno scuole. In quella di Acqua Verde ho notato già un mulino a vapore d'iniziativa e proprietà di un Italiano.

*La colonia di Santa Felicidade.* — Della colonia di Santa Felicidade stimo opportuno dare qualche cenno più ampio. A un'ora e mezzo circa da Curitiba vivono duecento famiglie venete che da sole formano la prospera colonia di Santa Felicidade.

Nel 1880 alcuni emigrati del Veneto, venuti su dal litorale, e propriamente dalla colonia di Alexandra, che fu tra le prime fondate in seguito ai tentativi di colonizzazione di questo Stato avvenuti sotto l'impero nel 1876, lavorando nella costruzione della ferrovia del Paranà, iniziata in quel tempo, acquistarono col frutto de' loro risparmi piccoli lotti di terreno nelle vicinanze di Curitiba e li presero a coltivare.

Il piccolo nucleo andò sempre aumentando; gli uni chiamavano gli altri; la bontà del clima, la fertilità del suolo, gli ubertosi pascoli e la

vicinanza della capitale, la quale andava sorgendo larga di promesse e di risorse, contribuirono ad assicurarne l'avvenire.

I nostri coloni, grazie all'opera vigile di monsignor Scalabrini, ebbero presto il conforto del curato, di una chiesuola; oggi hanno pure quello di quattro suore italiane, che dirigono col migliore risultato una scuola femminile di 140 alunne, alle quali insegnano la lingua patria. Nella scuola maschile, frequentata da circa 40 alunni, v'è un maestro italiano, stipendiato dal Governo di questo Stato con una remunerazione annua di 1,970 *milreis* (1) per l'insegnamento della lingua locale. Don Francesco da Brescia, il curato attuale, è l'anima di questi buoni coloni veneti: tiene il registro parrocchiale ove s'inserivono in ordine perfetto le nascite, le morti e i matrimoni, e da cui si deduce che la colonia annovera circa 2000 persone, che vi sono 100 nati su 5 morti e che solo 4 o 5 furono i figli naturali denunziati. Don Francesco ha trovato modo di far sorgere coi risparmi dei coloni, accanto alla Chiesa, un grande e artistico campanile di 29 metri d'altezza, disegnato e costruito da Italiani, adorno di iscrizioni latine.

Visitando il piccolo cimitero, bianco e gentile, constatai che almeno il nome di ciascuno era ricordato su di una croce. Intorno a me quei coloni dall'aspetto florido e contento parlavano il puro dialetto veneto, vestivano alla foggia del loro paese, e neppure un negro o brasiliano appariva per interrompere quella illusione della terra natia.

Nella scuola femminile vi sono tre classi elementari, con panche e tavoli pulitissimi, opera dei coloni; un regolamento semplice e un programma di studi ancor più semplice, ma bene e praticamente intesi.

In un anno e mezzo dacchè esistono quei corsi, le suore hanno operato miracoli: nei quaderni delle scolare ho osservato belle calligrafie; una bambina mi recitò all'improvviso una poesia con tale purissimo accento italiano che per un istante dimenticai di essere al Paranà. Il patrio Governo ha degnamente pensato di sussidiare questa scuola con un *conto* di *reis* all'anno, e le suore mi assicurano che potrebbero avere 300 allieve se i mezzi e lo spazio lo permettessero. È da no-

---

(1) Un *milreis* vale attualmente circa lire 1.25. Un *conto* equivale a 1000 *milreis*, cioè, al cambio attuale, a circa 1250 lire.

tare che l'insegnamento è gratuito soltanto per coloro che sono assolutamente poveri.

La colonia di Santa Felicidade si può dire una colonia formata e matura: fattasi da sè stessa senza l'aiuto o il sussidio di nessuno, essa rappresenta una bella prova di quello che potrebbero divenire le forze spontanee della nostra emigrazione, se fossero dirette in nuclei omogenei nei paesi ove le condizioni del clima e delle terre permettessero loro di raggiungere il benessere che meritano.

La floridezza di questa colonia e delle altre da me visitate di Acqua Verde e Colombo si potrebbe attribuire al fatto ch'esse si trovano in prossimità della capitale, che è un grande centro di consumo. Ma anche lontano dalle vie di comunicazione e dai centri principali di consumo il principio della colonizzazione libera per immigrazione spontanea si è meravigliosamente affermato, come lo dimostra la colonia italiana di Bella Vista, della quale parlerò or ora, dopo però aver accennato alla più importante colonia polacca, quella di Prudentopolis, sorta col sistema dell'emigrazione sussidiata.

*La colonia polacca di Prudentopolis.* — Prudentopolis dista dalla strada ferrata San Paulo-Rio Grande, attualmente in costruzione, 70 chilometri di strada carrozzabile. Nel 1895, prima dello stabilimento dei Polacchi, quest'unica strada non esisteva, e si deve solo alle loro prestazioni manuali, che furono computate in acconto del prezzo da essi dovuto per la terra, se fu possibile costruirla.

Negli anni 1895 e 1896, sotto la presidenza di Prudente de Monaco, donde la colonia trae il suo nome, che in origine era quello di San João de Capanema, fu introdotta a scopo di colonizzazione, per conto dei Governi federale e statale, una forte immigrazione polacca. Circa 1000 famiglie destinate allo Stato del Paranà furono internate nella località di San João de Capanema, ove il signor Candido de Abreu doveva dirigere la loro installazione a spese del Governo, distribuendo a ciascuna un lotto di terreno *devoluto* e fornendo a ciascuna i mezzi di sussistenza unitamente a una piccola casa colonica.

La spesa era stata preventivamente stabilita in 500 *milreis* per famiglia, e il trasporto venne eseguito per mezzo di carri per una distanza di oltre 100 chilometri sovra una strada non carrozzabile.

Compiuta così per grandi masse, in luoghi ove non era che la foresta e ove tutto mancava, persino la strada; ripartita la terra senza criterio in lotti più o meno uguali, senza scelta del terreno e senza studi preventivi; illusa da promesse che furono scarsamente mantenute quanto ai sussidi, l'immigrazione di tutta quella gente non ebbe esito fortunato.

Per effetto dell'agglomerazione in quelle tristi e misere condizioni, si ebbe una forte mortalità e vi furono momenti di disperazione e di ribellione, che solo in grazia alla buona indole de' Polacchi furono superati. Tuttavia oggi in un raggio di 20 chilometri, riuniti in piccole agglomerazioni intersecate da vie che prendono già i nomi di Paranà, Candido de Abreu, Console Pohl, ecc., ciascuno nel rispettivo suo terreno con una casa colonica propria, vivono 13,000 Polacchi, quasi tutti divenuti proprietari.

Essi non dipendono più dalla Direzione della colonizzazione, ufficio governativo che è stato soppresso; tre preti polacchi, che vivono delle contribuzioni de' loro parrocchiani, dirigono tutta quella massa di gente; nessun'altra autorità, ch'io mi sappia, esiste sul luogo. La terra è fertile; ove non si presta per una data coltura, si adatta per altre.

Ma il Polacco non progredisce; i suoi bisogni sono limitati, ed egli si contenta di piantare granturco, mandioca, fagioli e patate, ed altro non tenta per migliorare la sua vita. A somiglianza del Brasiliano, anch'esso ricorre a preferenza all'industria dell'*herva-matte* di più facile remunerazione. Si può ritenere tuttavia che la condizione dei coloni sia di gran lunga migliore di quella nella quale si trovavano in patria, perchè essi col lavoro sono divenuti liberi proprietari e potranno sempre più progredire.

Ogni domenica vi è una specie di fiera alla Villesilia, piccolo centro di consumo che è ivi sorto ed ove la forma di scambio è la primitiva del baratto. Sul fiume San João ho notato un bel ponte in legno, di 40 metri di lunghezza, che gli stessi coloni hanno costruito col loro lavoro e a proprie spese, senza alcun contributo del Governo.

Prudentopolis è l'estremo punto colonizzato e abitato della regione

nord-occidentale del Paranà, e si trova a circa 500 chilometri nell'interno, partendo dal litorale.

*La colonia italiana di " Bella Vista „*. — A 60 chilometri da Prudentópolis, sul territorio del Municipio di Santo Antonio de Imbitura, lontano dalle ferrovie e dalle strade carrozzabili, si trova la colonia italiana detta *" Bella Vista „*, che per mero caso ho potuto conoscere e visitare, perchè solo alla stazione di Fernandes Pinheiro ho saputo della sua esistenza.

Ivi circa 30 famiglie venete nullatenenti, staccatesi dalle colonie di Santa Felicidade, Campo Largo (in ispecie delle frazioni di Fimbituba, Rio Verde, Rondina, Ferrara, Gabriella), nel 1896 acquistarono in comune, da tal Josè Joaquim de Almada, un terreno dell'area di 868 *alqueiri*, ossia 21,010,105 m. q., per il prezzo di 30 *contos* di *reis*, da pagarsi coi primi frutti del loro lavoro. Questo terreno fu diviso in 25 lotti, e ogni famiglia acquistò quella porzione che sapeva di poter coltivare e vi costruì la propria casa con legname tolto dal bosco. A poco a poco i coloni vi aprirono una strada carrozzabile, che attraversa tutto il podere e per un percorso di 15 chilometri lo congiunge al vicino piccolo Municipio di Santo Antonio de Imbitura, passando per un ponte costruito dai coloni medesimi. Il terreno è boschivo, contiene zone atte alla seminazione e altre che si prestano per il pascolo, ed ha per confini naturali in due punti il Rio Barreiro e in altri il Rio Floriano, il Rio Pulador e il Rio Mandury; il clima è forse il più salubre del Paranà. In sette anni quasi tutti quei coloni hanno pagato il prezzo dell'acquisto con la rendita della terra. Essi coltivano il granturco, il frumento e il granone, il cui prodotto fu quest'anno di 30 quintali; hanno piantato la vite e ne posseggono già 18,000 piedi, che hanno fornito nell'ultima vendemmia ben 170 ettolitri di vino, certamente il migliore che io abbia trovato nel Paranà, e che si vende al prezzo di 25 *milreis* l'ettolitro; coltivano pure il tabacco, ma solo quanto basti per il loro consumo personale, e così anche i legumi e gli erbaggi. Oltre l' *" araucaria „* e l' *" imbuia „*, legni preziosi, posseggono migliaia di piante d' *herva-matte*, il cui prodotto annuo ascende a 22,500 chilogrammi; e

hanno pure circa 100 vacche, 200 suini, moltissime galline, 50 cavalli e un mulino, che è di proprietà del colono Luigi Scorsin. L'acqua è ottima e abbondantissima; vi è una chiesuola costruita dai coloni, ma vi manca il prete, e nel piccolo cimitero vi è solo la tomba di una vecchia. La colonia è sorta da sè, senza l'aiuto, il consiglio o la direzione di nessuno, e si è formata aprendosi un piccolo centro di consumo nel paesetto di Santo Antonio de Imbitura, di cui va divenendo la vera fonte di sussistenza e di benessere. Nel suo seno, pur mancando ogni traccia di scuola, non si parla che il veneto purissimo, e persino la foggia del vestire è quella veneta tradizionale; ivi ho rivisto come un lembo vivente d'Italia.

Faccio seguire un elenco delle famiglie che compongono la colonia, ciascuna delle quali è un esempio di laboriosità e di onestà.

1. *Alessi Sante* fu Francesco, nato in Nove (Vicenza), di anni 49. È nel Brasile da 25 anni. Ha moglie e 11 figli, la maggiore delle quali, Maria, di anni 23, è sposata con Domenico Del Santo. Stava prima nella colonia di Campo Largo vicino a Curitiba; possiede circa 84 *alqueires* di terreno, il cui prezzo è quasi tutto pagato.

2. *Alessi Antonio* fu Francesco, nato in Nove (Vicenza), di anni 47. È nel Brasile da 25 anni. Ha moglie ed 8 figli; il maggiore, Francesco, di anni 21, è ammogliato con Anna Marconato. Stava anch'esso a Campo Largo col fratello Sante; possiede 60 *alqueires*, tutti pagati. Venne con 680 fiorini di debito.

3. *Alessi Vincenzo*, fratello dei precedenti, di anni 35; è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 5 figli; e possiede 40 *alqueires*, tutti pagati; non possedeva nulla quando arrivò.

4. *Marconato Luigi* fu Angelo, di anni 62, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 13 anni e stava in Campolongo; ha moglie ed 8 figli, 5 dei quali accasati. Possiede 39 *alqueires*, tutti pagati; quando venne non aveva nulla.

5. *Scorsin Luigi* fu Marco, di anni 38, da Marostica (Vicenza). È nel Brasile da 24 anni, ha moglie ed 8 figli, una maritata a Guglielmo Beraldo. Stava prima a Santa Felicidade (Curitiba); possiede 20 *alqueires*; arrivò qui nullatenente.

6. *Dalla Rosa Antonio* fu Antonio, di anni 47, nato a Cesio Maggiore (Belluno); è da 24 anni nel Brasile; ha moglie ed 8 figli, la maggiore è maritata ad Angelo Smaniotto. Stava prima a Santa Felicidade; arrivato nullatenente, possiede 34 *alqueires*.

7. *Sturaro Luigi* fu Pietro, di anni 52, da Saletto (Padova); è da 17 anni nel Brasile, ha moglie e 5 figli, il maggiore dei quali, di anni 22, ammogliato con una polacca. Stava nella colonia Gabriella, vicino a quella di Santa Felicidade; nullatenente quando arrivò, possiede 13 *alqueires*.

8. *Del Santo Bernardo* fu Domenico, di anni 55, da Piovene (Vicenza), è nel Brasile da 11 anni; ha moglie e 5 figli, di cui 3 ammogliati. Stava a Campolongo (Colonia Rio Verde) e possiede 35 *alqueires*; era nullatenente quando arrivò.

9. *Montani Ambrogio* fu Giovanni, di anni 34, della provincia di Milano, da 9 anni nel Brasile. Ha moglie e 2 figli; stava a Campolongo (Colonia Timbituba), possiede una sola casa con un pezzo di terreno, e nulla aveva quando arrivò.

10. *Bollato Girolamo* fu Matteo, di anni 46, da Godega (Treviso), è nel Brasile da 15 anni. Ha moglie e 9 figli; stava prima nella colonia di Ombarà presso Curitiba; possiede 42 *alqueires* e possedeva circa tre *contos* di *reis* quando arrivò qui.

11. *Beraldo Giovanni* fu Costante, di anni 30, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 19 anni, ha moglie e 3 figli. Stava prima a Timbituba presso Campolargo; possiede 6 *alqueires* non ancora del tutto pagati; nulla possedeva quando arrivò.

12. *Guglielmi Antonio* fu Battista, di anni 56, nato in Monticello Conte Otto (Vicenza), è nel Brasile da 13 anni; ha moglie e 5 figli, di cui tre ammogliati; stava prima nella colonia Rio Verde a Campo Largo e possiede 36 *alqueires*, quasi tutti pagati; quando arrivò qui possedeva un conto di *reis*.

13. *Bini Pietro* di Daniele, di anni 30, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 22 anni; ha moglie e 6 figli e possiede 11 *alqueires* pagati; quando venne non aveva nulla.

14. *Falzi Giuseppe* fu Orso, di anni 71, da San Vito di Leguzzano (Vicenza), è nel Brasile da 16 anni; ha moglie e 7 figli, dei quali 2 ammogliati; stava prima nella colonia di Ferrara presso Curitiba e possiede 30 *alqueires*, tutti pagati; non aveva nulla quando venne.

15. *Menon Giuseppe* fu Francesco, di anni 63, della provincia di Vicenza, è nel Brasile da 25 anni, ha moglie e 3 figli ammogliati; stava prima nella colonia di Timbituba (Campolargo) e possiede 3 *alqueires*; non aveva nulla quando arrivò.

16. *Menon Francesco*, figlio del precedente, di anni 36, con moglie e 10 figli; stava in Timbituba, e possiede 25 *alqueires* non ancora tutti pagati; nulla aveva quando arrivò.

17. *Menon Antonio*, fratello del precedente, di anni 38, con moglie e 7 figli, possiede 11 *alqueires* tutti pagati; quando arrivò non aveva nulla.

18. *Mocelleri Noè* di Adamo, di anni 31, da San Nazario (Vicenza), è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 4 figli; stava prima a Santa Felicidade e possiede 21 *alqueires*, tutti pagati; non aveva nulla quando arrivò.

19. *Gummiere Arcangelo* di Luigi, di anni 32, da Padova; è nel Brasile da 10 anni; ha moglie e 6 figli; stava prima a Rio Verde (Campolargo), possiede 2 *alqueires* non ancora pagati; nulla possedeva all'arrivo.

20. *Zampiero Giuseppe*, di anni 30, da Treviso; è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e tre figli; stava a Timbituba (Campolargo) e possiede 8 *alqueires*, non ancora tutti pagati; nulla aveva all'arrivo.

21. *Menon Giovanni* di Giuseppe, di anni 27, della provincia di Vicenza, è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 6 figli. Stava prima a Timbituba (Campolargo), possiede 19 *alqueires*, non tutti pagati; nulla possedeva quando arrivò.

22. *Moletta Giacinto*, di anni 39, si trova nel Brasile da 29 anni, ha moglie e 15 figli; possiede 36 *alqueires*, tutti pagati.

23. *Moreziel Bortolo*, con moglie e 8 figli, 3 dei quali accasati.

*Possibili forme attuali di emigrazione e colonizzazione.* — L'emigrazione sussidiata a scopo di colonizzazione, con concessione di terre da parte dello Stato, se promossa da un Governo che si preoccupasse del benessere generale del paese, e sull'esempio di quello che per il passato fu fatto nell'Argentina, a Rio Grande do Sul, Santa Caterina, e nel Paranà, potrebbe ancora riuscir conveniente, specie quando si ottenessero le necessarie garanzie. Ma l'esperienza dimostra che difficilmente un Governo è atto a colonizzare, sostituendo l'opera sua a quella privata. Avrebbe maggiori probabilità di successo una colonizzazione fatta da privati, a cui corrispondesse un'emigrazione spontanea.

Per un decennio almeno le correnti de' nostri emigranti sono andate nel Brasile alla ventura, mosse dalla speranza del miglioramento e sfruttate dalla speculazione. Tuttavia questi nostri poveri emigranti, pur abbandonati come per il passato a sè stessi, laddove hanno potuto formare nuclei potenti, hanno prevalso contro la legge dell'assimilazione, e a poco a poco vanno imponendo la loro civiltà al paese che li ospita, fieri della loro nazionalità, della loro lingua e dei loro costumi, esigendo già leggi più civili: gli Stati di San Paulo, Paranà, Santa Caterina, Rio Grande do Sul insegnino. Laddove invece furono

dispersi, sopraffatti dal numero e oppressi dal clima, rimasero sommersi nella massa degl'indigeni, e di loro rimane appena qualche traccia, come negli Stati di Parà, Espirito Santo, Rio de Janeiro e Minas Geraes.

*Condizioni per una sana emigrazione spontanea.* — Le condizioni che si richiedono per consigliare verso una data regione correnti di emigrazione spontanea a scopo di colonizzazione sono: 1° salubrità del clima; 2° terre fertili poco popolate, di facile acquisto e che siano collegate a centri di consumo, in modo che possano dare al lavoratore la speranza del riscatto; 3° possibilità di raggrupparsi in nuclei omogenei; 4° razza indigena inferiore per civiltà. In queste condizioni, gli emigranti non solo miglioreranno la loro situazione, divenendo in breve tempo coi loro risparmi proprietari benestanti, ma conserveranno la loro lingua e la loro nazionalità, promuovendo correnti necessarie di scambi.

Nel Parana concorrono, a mio parere, le condizioni indicate come favorevoli per un'emigrazione ed una colonizzazione spontanea.

*Terre colonizzabili.* — Il Governo dello Stato possiede delle terre così dette *devolutas*, ma in regioni lontane dai centri di consumo e distanti dalle poche vie di comunicazione e dalle strade ferrate. La quasi totalità dei terreni colonizzabili, perchè adiacenti alle ferrovie e alle strade già compiute, trovasi nelle mani di proprietari privati. Dall'avvento della Repubblica in poi, influenze politiche dominanti e interessi particolari hanno fatto sì che la terra è stata ripartita in grandi latifondi di migliaia di ettari tra pochi individui a prezzi derisori e senza alcun obbligo di coltivazione. Gli acquirenti non hanno fatto che delimitare e chiudere le terre per farvi pascere il bestiame con maggior sicurezza e potervi più liberamente raccogliere l'*herva-matte*: ma la foresta è rimasta nel suo stato primiero e nulla accenna in essa al lavoro. Solo qua e là qualche *rocca* o barbaro incendio ha fatto crescere il granturco, distruggendo il bosco. In questo stato esse durano tuttora, perchè l'*herva-matte* fornisce una rendita sicura (circa un *milreis* e mezzo all'anno per ciascuna pianta) e non richiede alcuna spesa di produzione. Senonchè pare che la crisi recente e il ribasso nel prezzo dell'*herva* e l'esempio di quello che gli Italiani hanno potuto col lavoro

ottenere dalla terra, abbiano fatto ravvedere i proprietari, i quali oggi, se potessero, venderebbero anche a infimo prezzo, perchè hanno bisogno di danaro. Anche i meglio provveduti cederebbero la terra a buon mercato e con ogni facilitazione nel pagamento del prezzo, pur di averne l'occasione. È certamente con queste terre che la colonizzazione dovrebbe iniziarsi; quelle demaniali verrebbero in seguito, a mano a mano che la coltivazione, avanzando, si espandesse alle terre più lontane.

*Conclusioni e proposte.* — Concludendo, la colonia libera di " *Bella Vista* „ è un bell'esempio di colonizzazione, dovuta all'immigrazione spontanea. Come la colonia di " *Bella Vista* „, moltissime altre se ne potrebbero formare nello Stato del Paraná, che riunisce in sé le condizioni necessarie per dirigersi correnti di emigrazione spontanea: cioè, ripeto, salubrità del clima, facilità di acquisto delle terre, possibilità di aggruppamento in nuclei omogenei, razza indigena inferiore. Di terre se ne trovano, in vicinanza delle strade ferrate e non lungi dai luoghi di consumo, a condizioni favorevolissime. Da un proprietario che ne possiede di estesissime nella zona compresa tra le città di Lapa e Rio Negro, in prossimità della ferrovia, mi sono fatto rilasciare una dichiarazione, dalla quale risulta come egli sia disposto a cedere la terra al prezzo di 20 *milreis* l'ettaro.

Ciò premesso, credo di poter formulare le seguenti proposte:

1° Sarebbe opportuno dirigere verso il Paraná quegli emigranti spontanei che posseggono piccoli risparmi (circa 700 franchi).

2° Gioverebbe ottenere che una linea di navigazione italiana toccasse periodicamente il porto di Paranaguà, per agevolare la strada alle correnti emigratorie e riuscire profittevole ai nostri commerci.

3° Sarebbe utile la presenza nella capitale del Paraná di un console di carriera, il quale, coadiuvato da agenti consolari, che potrebbero istituirsi nei centri più importanti dell'interno, come a Ponta-Grossa, Morretes, Paranaguà, Lapa, Rio Negro, e da Patronati per l'ausilio e la protezione degli emigranti, vigilasse all'arrivo e allo stabilimento di coloro che dovessero emigrare in questo Stato.

4° Gioverebbe, infine, provvedere le floride colonie già esistenti di scuole nelle quali s'insegnasse l'italiano.